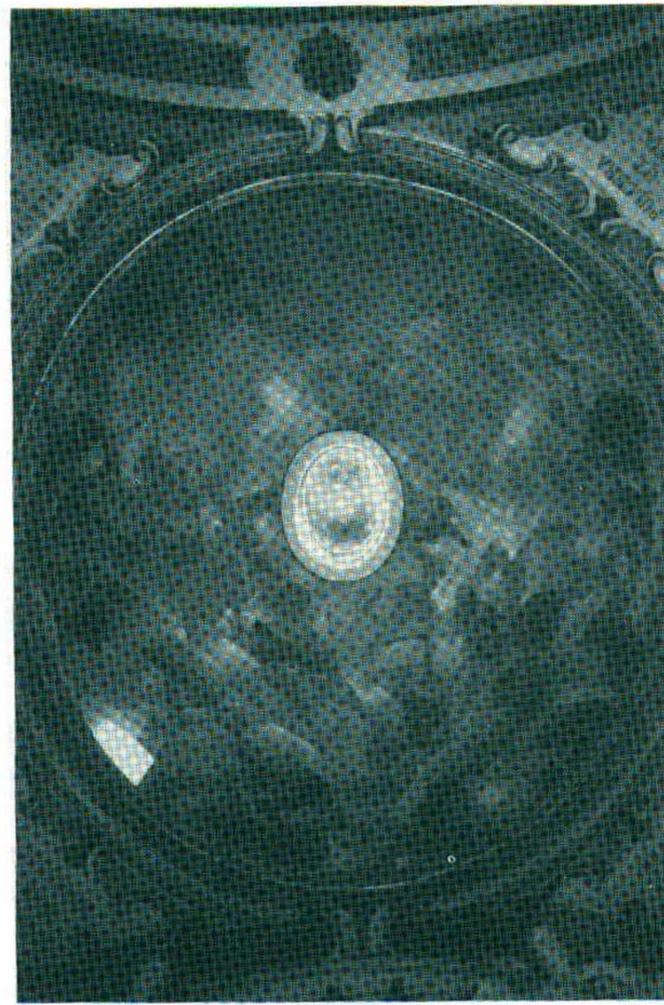


La collegiata in attesa del nono centenario

Sulla conclusione dei restauri alla Cappella dell'Immacolata il parere di due storici dell'arte



La primavera '90 non si presenta certo sotto auspici particolarmente brillanti per il patrimonio artistico cittadino, col restauro della millenaria facciata marmorea della Collegiata di S. Andrea ormai bloccato da vari mesi per la solita, cronica, mancanza di fondi che uno Stato avaro non eroga a sufficienza alle Soprintendenze, e la promessa elettorale della tanto auspicata riapertura della pinacoteca che, nostro malgrado abbiamo visto slittare, come scolaretti bocciati, a settembre per l'insorgere di difficoltà impreviste.

In questo quadro tutt'altro che esaltante (ma ormai si tratta di normale routine) è stato restituito alla pubblica fruizione, nel più completo disinteresse, uno tra gli ambienti più affascinanti ed unici che ci è dato la fortuna di possedere. Presso la testata sinistra della Collegiata difficilmente saranno passate inosservate a fedeli e visitatori occasionali le impalcature che per un lungo periodo (anche in questo caso provocato dai problemi di cui sopra) hanno nascosto alla vista la cappella dell'Immacolata Conce-

zione. Il piccolo vano cubico sormontato da una cupoletta costituisce un unicum nel panorama storico-artistico empolesse in quanto è da annoverarsi tra i rarissimi ambienti rococò perfettamente conservati. Il lungo e sapiente restauro ha infatti permesso di recuperare pressochè integra la smagliante policromia che fa della cappella un autentico gioiello in attesa della giusta valorizzazione. Mortificate da una scialbatura grigiastra di sapore tardo ottocentesco sono così riemerse le stucature eseguite nel 1717 comprendenti la ricca mostra d'altare con graziosi angioletti quasi a tutto tondo che fuoriescono dalle nubi dorate, e le due statue, sempre in stucco, nelle nicchie delle pareti laterali del vano raffiguranti due santi diaconi, Lorenzo e Stefano. Completa il quadro l'affresco, purtroppo gravemente provato, della cupoletta raffigurante la Gloria dell'Immacolata. Nuovamente visibile risulta anche la teca centrale in cui da vari secoli, per l'esattezza dal 1525, è conservata una terracotta policroma, anch'essa oggetto

di restauro, raffigurante appunto la Madonna orante in atto di calpestare il serpente demoniaco.

Gioverà ricordare come tale manufatto provenga dall'omonima confraternita addossata alla chiesa minorita di S. Maria a Ripa; come appare da documenti esposti in altra sede i confratelli di Ripa in occasione della guerra tra la repubblica e gli spagnoli, conclusasi col saccheggio di Empoli nel 1530, donarono il manufatto alla compagnia di S. Lorenzo posta in Collegiata dove restò in segno di riconoscenza anche dopo le vicende belliche (1). Fu proprio in virtù dell'ospitalità concessa alla venerata immagine, nonchè ai membri della dispersa compagnia religiosa, che questa, riacquistato un certo benessere, provvide, tra il 1716 e il 1717 a rinnovare a proprie spese l'ambiente, solennemente inaugurato il 6 agosto 1717 tramite una processione a cui intervenne l'intero clero cittadino.

Le fonti locali (Bucchi, Pogni) attribuiscono i due diaconi laterali, ma verosimilmente anche la restante decorazione ad un

non meglio specificato Portogalli, identificabile (Thieme 1925, Giusti 1988) con Giovan Martino, nativo di Lugano come il padre Bartolomeo, entrambe attivi nel contesto fiorentino per la prima parte del XVIII secolo (2). Il fatto che non esista alcun studio su tali figure, nonostante il loro spessore tutt'altro che secondario, non deve meravigliare più di tanto, causa l'attuale disinteresse per le vicende artistiche del settecento toscano. A Giovan Martino Portogalli, documentato tra il 1703 ed il 1739, sono riferite varie esecuzioni di stucchi, laiche o ecclesiastiche, ma tutte d'egual prestigio; tra le prime si ricordano i palazzi Altoviti (detto comunemente "de'visacci") e Rinuccini, della Gherardesca, mentre più prolifica, almeno alla luce dei dati conosciuti, fu la sua opera nei principali edifici sacri fiorentini: dalla collaborazione col Fortini alla tribuna della SS. Annunziata (appunto del 1703), ad opere lasciate nel convento servita di Montesenario nel 1717 (lo stesso anno di queste empolesi), ai SS. Apostoli, S. Trini-

tà e S. Giovannino degli Scolopi.

Anonimo, in mancanza di ulteriori e possibili riferimenti d'archivio, resta l'autore dell'affresco della cupoletta, sapientemente illuminata da una lanterna che ne gradua in modo scenico l'illuminazione. La tonalità chiara ed il movimento vorticoso che sembra rapire le figure assiegate illusivamente sul cornicione fino allo Spirito Santo in alto rimanda all'ambiente fiorentino del periodo fortemente influenzato dalla corrente giordanesca, tenendo presente gli effetti della cappella Corsini del Carmine, sia pure con un'altra leggerezza di forme.

W.S.

NOTE

- 1) L. PAGNI-W. SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Maria a Ripa*, Pisa, 1988, pp. 54-55
 - 2) G. BUCCHI, *Guida d'Empoli*, Firenze, 1916, p. 42
- O. POGNI, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, 1910, p. 7-8 n. 131
- U. THIEME, *Allgemeine Künstler Lexicon*, Leipzig, ad vocem A.M. GIUSTI, *Il Museo della Collegiata-chiese di S. Andrea e S. Stefano*, Bologna, 1988, p. 67